

Fulvia de Luise

Oltre Penelope. Luci ed ombre delle virtù femminili tra le eroine tragiche e Platone

Rovereto 28 gennaio 2021

Handout

T1 La donna in Esiodo (VIII-VII sec. a.C.): un malanno incantevole e un cuore di cane

ZEUS: 'Io **ad essi in cambio del fuoco darò un malanno**, del quale tutti possano godere nell'animo, stringendosi con amore al loro male'. Così disse e si mise a ridere il padre degli uomini e degli dèi. Quindi comandò all'inclito **Efesto** di mescolare senza indugio della terra con acqua, e di infondere in essa natura e vigore umano, cavandone fuori un **grazioso incantevole corpo di vergine**, simile nel volto alle dee immortali; poi comandò ad **Atena** di insegnarle **la sua arte, di tessere cioè la variopinta tela**; e all'aurea **Afrodite** di versare tutt'intorno al suo capo **la grazia e la passione struggente e gli affanni che fiaccan le membra**; ed inoltre dette ordine a **Ermes** di infondere in lei un **cuore di cane** (*kuoneon te noon*) e un costume volubile (Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 57-68, trad. A. Colonna, *Opere di Esiodo*, Torino 1977, modificata)

T2: La donna in Semonide (VII sec.a.C.): molti vizi animali, una sola (coniugale) virtù

Una deriva dalla **scrofa** / setosa; la sua casa è una **lordura**, /un caos, la roba rotola per terra; /lei non si lava; veste panni sozzi / e stravaccata nel letame **ingrassa**.

Un'altra Dio la fece dalla **volpe** /matricolata: è quella che **sa tutto**; / non c'è male né bene che le sfugga. / Dice sì bene al bene e male al male, / ma si adegua agli eventi e **si trasmuta**.

Come sua madre è quella che deriva / dalla **cagna**: curiosa di sentire / e di sapere vagola, perlustra; / anche se non c'è un'anima si sgola, / e non la calmi né con le minacce, / né se t'arrabbi e le fracassi i denti / con un sasso, né a furia di blandizie / neppure stando in casa d'altri, insiste / **quell'eterno latrato senza scopo**

[...]

Una viene dall'**asina**, paziente / alle botte. Costretta e strapazzata, / il **lavoro** lo tollera. Se no / mangia, rincantucciata, accanto al fuoco; / avanti notte, avanti giorno, **mangia**. / Così come si prende per amante / chiunque venga per fare l'amore.

Genia funesta quella della **gatta** / non ha nulla di bello o di piacevole / non ha nessuna grazia, nessun fascino. / Ninfomane furiosa, sta con uno / e finisce per dargli il voltastomaco. / E **rubacchia** ai vicini e spesso **ingoia** / le offerte prima di sacrificarle.

Nasce dalla **cavalla** raffinata, / tutta criniera, un'altra. Ed ecco, schiva / i lavori servili e la fatica, / la macina, lo staccio, l'immondizia / e la cucina (teme la fuliggine) / Anche all'amore si piega per obbligo./ Si lava tutto il giorno la sporczia / due, tre volte, si trucca, si profuma / Sempre pettinatissima la chioma / fonda, fluente, ombreggiata di fiori. / Una simile donna è uno **spettacolo** / **bello per gli altri. Per lo sposo è un guaio. / A meno che non sia principe o re** / che di simili cose si compiaccia.

La prole della **scimmia**: è questo il guaio / più grave che da Dio fu dato agli uomini: / bruttezza oscena: va per la città / una tal donna e **fa ridere tutti**. / È senza collo, si muove a fatica, / niente natiche, tutta rinsecchita. / Povero chi l'abbraccia, un mostro simile. / Ma la sa lunga, ha i modi della scimmia. / La gente la deride? Se ne infischia. / Certo bene non fa: non mira ad altro / né pensa ad altro tutta la giornata / che a **far del male** e a farne più che può.

Una viene dall'ape: fortunato / Chi se la prende. È immune da censure / lei sola; **invecchia col marito in un amore / mutuo; è madre di figli illustri e belli.** / E si distingue tra tutte le donne / Circonfusa da un fascino divino. / Non le piace di stare con le amiche / se l'argomento dei discorsi è il sesso. / Fra le donne che Dio largisce agli uomini / ecco qui le più sagge, le migliori.

[...] **Il più gran male che Dio fece è questo: / le donne. A qualche cosa par che servano, / ma per chi le possiede sono un guaio.** / Chi sta con una donna non trascorre / Neppure un giorno sano in santa pace, / **né cacerà di casa mai la fame,** / triste divinità, brutta inquilina / E quando uno si illude di godersela / per buona sorte o per favori umani, / quella mugugna e affila le sue armi. (*Semonide VII vv. 2-20; 43- 93; 96-105.* Trad. F. Pontani, *I lirici greci*, Torino 1969)

T3 L'Epitafio di Pericle e il silenzio sulla virtù delle donne

PERICLE: Se poi debbo accennare anche alla virtù delle donne che ora saranno vedove, indicherò tutto quanto con una breve esortazione. Il non essere più deboli di quanto comporta la vostra natura sarà un grande vanto per voi e sarà una **gloria se di voi si parlerà pochissimo tra gli uomini, in lode o in biasimo** (Tucidide, *La guerra del Peloponneso* II 45, 1).

T4 L'abbraccio coniugale tra Penelope e Odisseo

Piangeva stringendo la dolce sposa fedele. E **come agognata appare la terra ai naufraghi a cui Poseidone ha fracassato in mezzo alle acque la solida nave** incalzata dal vento e dalle ondate possenti, e in pochi scampano al grigio mare nuotando verso la riva e molta salsedine gli si incrosta sulla pelle e felici mettono piede a terra sfuggiti al disastro, **tanto agognato a lei appariva lo sposo** né mai gli staccava dal collo le candide braccia» (Omero, *Odissea* XXIII, vv. 232-240. Trad. F. Ferrari, Torino 2001)

T5 Agamennone loda Penelope e maledice Clitennestra

Beato figlio di Laerte, Odisseo vario di risorse, con grande saggezza ti scegliesti la sposa, **tanto virtuoso era l'animo di Penelope irreprensibile**, la figlia di Icaro, e **tanto bene serbò memoria di Odisseo**, il suo **sposo legittimo!** Perciò non svanirà mai la **fama della sua virtù**, ma foggeranno ai terrestri una canzone armoniosa gli dei per l'assennata Penelope. **Non così la figlia di Tindaro**, che **azione orrenda** tramò **uccidendo lo sposo legittimo**: odiosa canzone correrà tra gli uomini, dando **pessima fama alle donne**, pure alle oneste (Omero, *Odissea* XXIV vv. 192-202).

T6 Atena insegna a Telemaco a diffidare dell'animo di donna di Penelope

ATENA: **Attento che [Penelope] di casa non si porti via tuo malgrado qualcosa. Sai bene com'è in petto l'animo di una donna: vuol rafforzare la casa di colui che la sposa**, né più si ricorda e chiede dei figli di prima e dello sposo defunto. Ma tu, appena tornato, affida ogni cosa alla serva che ti sembra migliore fra tutte, finché gli dei non ti mostrino una nobile compagna (*kydren parakoitin*) (Omero, *Odissea*, XV vv. 19-26)

T7 Agamennone racconta a Odisseo il tradimento subito dalla «sposa funesta»

AGAMENNONE: Laerziade divino, Odisseo vario di risorse, non mi abbatté sulle navi Posidone[sollevando un turbine orrendo di venti impetuosi] né mi colpirono in terraferma uomini ostili, ma Egisto, studiata una trama mortale, mi invitò a casa a banchettare e in combutta con **la mia sposa funesta mi uccise come si abbatte un bue alla greppia** [...] La **faccia di cagna (kynôpis)** si allontanò senza neppure lo scrupolo, mentre scendevo all'Ade, di chiudermi gli occhi con le mani e serrarmi la bocca. Così **non c'è niente di più orribile e di più canino di una donna che tali azioni si ponga nel cuore**, quale fu l'atto ignominioso che

ella meditò tramando morte al suo sposo legittimo. Oh, io credevo che sarei tornato a casa accolto con gioia dai miei figli e dai miei servi, ma lei, la prodigiosa maestra di atrocità, **macchiò di infamia sé stessa e le donne che in avvenire vivranno**, perfino coloro che siano oneste» (Omero, *Odissea* XI vv. 405-434).

T8 Dichiarazioni d'amore coniugale di Clitennestra

CLITENNESTRA: Questo intanto al mio sposo riferisci: «ritorni al più presto nella città che lo ama. Nella casa **ritroverà la sua sposa fedele come la lasciò: cagna di guardia a lui amica**, ai nemici nemica, sempre del tutto uguale» (Eschilo, *Agamennone*, vv. 606-609. . Trad. Manara Valgimigli)

CLITENNESTRA: Cittadini, venerabili cittadini di Argo qui presenti, **io non ho vergogna di dire davanti a voi al mio sposo il mio amore di sposa**. Viene meno col passare del tempo il pudore. Non dico cose che da altri abbia apprese; della mia stessa vita vi voglio parlare, quanto mi fu intollerabile nei lunghi anni che questi fu sotto le mura di Ilio. **Per me donna sedere al focolare domestico sola, lontana dal proprio sposo**, è già per sé stessa **grande afflizione** [...] Ora, dopo tanto patire, con l'animo finalmente ricreato, posso ben **salutare quest'uomo, il cane che guarda l'ovile, la gòmena che salva la nave, la stabile colonna che sostiene l'alto tetto della casa**. Tu sei come al padre il figlio unico nato, **sei come la terra che appare ai naviganti insperata**, sei come luce di cielo che splende dopo la tempesta, sei come acqua di fonte che disseta il viandante. Gioia grande è sfuggire alla mala ventura. Queste parole io ti debbo di saluto e di reverenza. E l'invidia resti lontana. (Eschilo, *Agamennone*, vv. 855-861; 895-905)

T9 Il seno della madre smentito dalla nutrice

CLITENNESTRA: Fermati, **figlio, abbi rispetto di questo seno**, su cui tante volte il capo ti cadde nel sonno, e tu seguitavi con le tue gengive a suggerire il dolce latte che ti nutriva (Eschilo, *Coefore*, vv. 895-898)

LA NUTRICE: Gli altri dolori, pazientemente li potei sopportare. Ma **il mio Oreste, che era l'amore della mia vita, che io accolsi dal grembo della madre, che io allevai!**...Oh, i suoi acuti strilli, che mi facevano, la notte, andare su e giù per la stanza! E quanti e che affanni per lui! E tutto, ora, inutilmente. Un bimbo, un bimbo che ancora non capisce, come un agnellino si deve tirarlo su; e come no? E piegare noi la mente ai suoi bisogni. Perché **non dice niente il piccolino che è ancora in fasce**, se ha sete, se ha fame, se ha bisogno di urinare. Non ha legge la pancina delle creature. **Io indovinavo i suoi bisogni** (Eschilo, *Coefore*, vv. 748-758)

T10: I figli e la casa sono del padre. Nel nome di Apollo e di Atena

APOLLO: **Non è la madre generatrice di colui che si dice da lei generato**, di suo figlio, bensì è **la nutrice del feto appena in lei inseminato. Generatore è chi getta il seme**; e la madre è come ospite a ospite, che accoglie e custodisce il germoglio, almeno finché ai due non rechi danno un dio (Eschilo, *Eumenidi*, vv.658-661)

ATENA: Io **voto in favore di Oreste**. Madre che mi abbia generato non c'è. Il mio cuore, esclusi legami di nozze, è tutto per l'uomo. **Io sono solamente del padre**. E così **il destino di una donna omicida del proprio sposo a me non importa**: lo sposo mi importa, custode del focolare domestico (Eschilo, *Eumenidi* vv. 735-740).

MEDEA

T10 Medea tradita denuncia la condizione della donna

MEDEA: A me **questa dura sorte cadutami addosso inattesa mi ha spezzato il cuore**. È finita per me. Ho perduto ogni gioia di vivere e desidero solo morire, care amiche. Colui che per me fu tutto – lo so bene ora- è diventato il peggiore degli uomini. Di quanti esseri al mondo hanno anima e ragione (*gnomen*), **noi donne**

siamo le creature più infelici. Dobbiamo innanzitutto, con dispendio di denaro, **comperarci il marito e dare un padrone alla nostra persona (despoten te somatos).** E questo dei due mali è il peggiore. E poi c'è il gravissimo **rischio di prenderlo cattivo o buono. Separarsi dal marito non porta buona fama alla donna** e non si può nemmeno ripudiarlo. E inoltre una donna che venga a ritrovarsi tra nuove leggi e usi e costumi, deve essere un'indovina per riuscire a **capire da sé quale sia il miglior modo di comportarsi con il compagno. Se ci riesce e lo sposo convive di buon grado portando il giogo coniugale,** allora è una **vita degna di invidia; se no, è meglio morire.** Quando poi l'uomo di starsene in casa con i suoi sente noia, allora va fuori e le noie se le fa passare; ma **noi donne a quella sola persona dobbiamo guardare.** Dicono anche che noi donne, vivendo in casa, viviamo senza pericoli e l'uomo ha i pericoli della guerra. Ragionamento insensato. **Vorrei trovarmi tre volte nella battaglia anziché partorire una volta sola** (Euripide, *Medea*, vv. 230-251. Trad. Manara Valgimigli modificata)

T12 La versione di Giasone: un padre esemplare. In linea con la tradizione esiodea

GIASONE: [...] comunque tu mi abbia aiutato, fu un bene per me. Ma tu, **in cambio della salvezza mia, hai più ricevuto che dato.** Ascoltami. Anzi tutto è **terra di Grecia questa che tu abiti,** e non un paese barbarico; e **conosci giustizia e puoi vivere secondo norme di leggi** e non come piaccia a violenza [...] **Quanto alle nozze** che tu mi rinfacci con la figlia del re, ti dimostrerò innanzi tutto che **fui saggio,** che non cedetti a passione, e infine che **provvidi con grande amicizia ai miei figlioli e a te [...]** e i figli potessi allevarli secondo il decoro della mia gente, e **generando fratelli ai figli avuti da te, farne una sola famiglia,** e così, con la figliolanza congiunta, vivere felice. Che bisogno hai tu di altri figli? A me giova che dai figli che nasceranno abbiano vantaggio i figli già nati. [...] **Meglio sarebbe che gli uomini in altro modo generassero figli, e non ci fossero donne! Solo così non ci sarebbe nessun male»** (Euripide, *Medea* vv.530-538, 547-550, 562-567. 573-575.)

ALCESTI

T13 Il sacrificio di Alcesti e la sua ricompensa

ALCESTI: Admeto, tu vedi come vanno le cose per me. Prima che arrivi la fine, vorrei comunicarti i miei desideri. **Ti ho onorato, ti ho permesso, dando in cambio la vita, di godere ancora la luce del sole: muoio per te,** e mi era possibile non farlo, prendermi, ad arbitrio mio, uno sposo fra i Tessali, abitare in una casa sovranamente ricca. Ma non ho voluto vivere priva di te, con i figli orfani, non ho esitato a sacrificare la giovinezza di cui godevo, io. Ma l'uomo che ti ha generato e la donna che ti ha partorito, ti hanno tradito entrambi: eppure erano arrivati a un'età in cui è bello andarsene, salvare il figlio e morire gloriosamente. Eri il loro unico figlio, scomparso te non potevano sperare di metterne al mondo un altro. Avremmo avuto davanti a noi ancora molti anni, tutti e due, e tu non piangeresti ora per avere perduto la sposa, non ti toccherebbe allevare da solo i figli. Ma un dio ha deciso che le cose andassero così. Lasciamo stare. **Serbami gratitudine per tutto questo. Io non ti chiederò un favore uguale - niente è più prezioso dell'esistenza -, ma giusto,** e lo ammetterai. Tu, da buon padre, ami **i tuoi figli** come li amo io. **Lasciali padroni della mia casa, non dargli una matrigna,** sposandoti di nuovo. Sarà cattiva, in confronto a me, alzerà la mano contro i tuoi, i miei figli, per gelosia. Non mi fare questo, ti prego. La nuova arrivata, la matrigna, detesta i figli del primo letto, non è più gentile di una vipera. E poi, il maschio ha nel padre una torre robusta [e gli può parlare e avere risposta]. Ma tu, figlia mia, come verrai cresciuta per diventar donna? Che tipo di matrigna ti capiterà? Non vorrei che infangando il tuo nome ti rovinasse le nozze mentre sei nel fiore degli anni. Tua madre non ci sarà alle tue nozze, non ti farà coraggio al momento del parto, assistendoti, ed è il momento in cui non c'è niente che valga una madre. Io devo morire: e non domani o dopodomani del mese, ma fra poco entrerò nel novero dei più. Addio, **siate felici: potete vantarvi tu, marito, per la moglie e voi, bambini, per la madre meravigliosa che avete avuto** (Euripide, *Alcesti*, vv. 280-325)

[...] ALCESTI: **Figli, lo avete sentito con le vostre orecchie vostro padre dire che mai vi imporrà una matrigna, che non mi farà questo torto.**

ADMETO: Lo ripeto, e terrò fede all'impegno.

ALCESTI: A questi patti, **accogli i nostri figli dalla mia mano.**

ADMETO: Li accolgo, come amato dono di una persona amata.

ALCESTI: Gli farai tu da madre, al mio posto. (Euripide, *Alcesti*, vv. 371-377)

T14 Il disonore di Admeto

ADMETO: Amici, **ritengo la sorte di mia moglie migliore della mia**, anche se non sembra. Il dolore non la colpirà più, si è liberata dei molti affanni, in un alone di gloria. E **io che non dovevo vivere, che sono sfuggito al mio fato, avrò una vita di pena**: adesso capisco. Mi sarà intollerabile entrare in questa reggia. A chi mi rivolgerò e chi si rivolgerà a me per darmi il benvenuto? C'è ancora un posto per me? La solitudine che c'è dentro mi scaccerà: vedrò le sue stanze vuote, vuoto il trono su cui si sedeva, e i pavimenti tutti sporchi. I figli, gettandosi ai miei piedi, **piangeranno la madre**, i servi gemeranno per la padrona che hanno perduta. Ecco cosa succederà in casa, e fuori mi respingeranno i matrimoni dei Tessali, le liete brigate di donne: **non sopporterò di vedere le coetanee di mia moglie**. E chiunque sia mio nemico dirà: «**Guarda questo miserabile, vive, non se l'è sentita di morire, si è sottratto all'Ade da vigliacco, offrendo in cambio la moglie. E si crede di essere un uomo?** Odi i genitori, ma lui non ha voluto morire». Alla mia sventura si accompagnerà questa bella fama. **Mala sorte e cattiva nomea insieme: a che mi serve vivere, amici?** (Euripide, *Alcesti*, vv.935-961)

Platone sulla questione di genere: una doppia anomalia

T15 *Diotima e l'eros come desiderio di 'generare nel bello'*

«Ma visto che questo sempre è eros –disse lei- **in che modo e con quale azione (*en tini praxei*) lo sforzo (*spoude*) e la tensione di chi si slancia verso di esso possono essere chiamati eros? Quale è mai quest'opera (*ergon*)?** Sai dirlo? /Diotima-dissi io- non ti ammirerei per la sapienza e non verrei da te a imparare queste cose.../ Te lo dirò io, allora –riprese- **È il partorire nel bello (*tokos en kalo*), sia secondo il corpo, sia secondo l'anima** [...] Tutti gli uomini infatti, Socrate, sono gravidi, sia secondo il corpo, sia secondo l'anima, e quando arrivano a una certa età la nostra natura desidera partorire. Partorire nel brutto non può, nel bello invece sì. E infatti **l'unione di uomo e donna è partorire**. E questo è il fatto divino: perché nell'essere mortale è presente questo di immortale: la gravidanza (*kysis*) e la procreazione (*genesis*) [...] Perché **la procreazione è ciò che di eterno e immortale spetta a un mortale**» (Platone, *Simposio* 206b1-e8. Trad. Nucci)

T16 *Diotima e la fragilità dell'esistenza/identità umana*

«**La natura mortale cerca per quanto le è possibile di essere sempre e di essere immortale**. Ma **può farlo solo in questo modo, attraverso la procreazione**, perché lascia sempre dietro di sé, al posto del vecchio, qualcos'altro di nuovo. In effetti, anche **nel tempo in cui ogni singolo vivente vive e si dice che sia lo stesso** [...], **questi, in realtà non mantiene mai in se stesso le medesime cose, eppure è considerato identico**, ma sempre diventa nuovo, perdendo altre cose, sia per quel che riguarda i capelli, sia per la carne, sia per le ossa, sia per tutto quanto il corpo. E **non solo per quel che riguarda il corpo, ma anche riguardo all'anima**: modi, abitudini, opinioni, desideri, piaceri, dolori, paure, ciascuna di queste cose non rimane mai

la stessa in ognuno, ma alcune nascono, altre muoiono. Ancora più strano è che anche le conoscenze non solo alcune nascono e altre muoiono in noi, e **quindi mai noi siamo gli stessi**, neppure rispetto alle conoscenze, ma addirittura a ciascuna delle conoscenze, singolarmente, capita la stessa cosa. [...] Non meravigliarti allora se **ogni essere onora, per natura, il proprio germoglio**: infatti è per l'immortalità che ognuno è preso da questa cura e da questo eros». (Platone, *Simposio* 207d1-208b7)

T17 *L'uguaglianza delle donne della kallipolis nella formazione ai ruoli dirigenziali. Sfida al ridicolo*

«Se dunque **ci varremo delle donne per gli stessi compiti degli uomini**, si dovranno **insegnare loro le stesse cose**». «Sì» «Ora, agli uomini sono state impartite **musica e ginnastica**» «Sì» «Dunque anche alle donne bisogna impartire entrambe queste tecniche, nonché la preparazione relativa alla guerra, ed esse vanno utilizzate con gli stessi criteri». «Questo sembra coerente con ciò che sostieni» disse «Forse però» dissi «**molte delle cose che stiamo dicendo trasgrediscono il costume tradizionale** fino al punto che **potrebbero sembrare ridicole**, se venissero realizzate secondo i nostri discorsi» «Proprio così» disse «Che cosa ci vedi» chiesi io «di più ridicolo? Ma sarà chiaro, **che le donne si esercitino nude nelle palestre insieme con gli uomini, non solo le giovani, ma persino le anziane**, alla maniera di quei vecchi nei ginnasi, che amano ancora esercitarsi per quanto siano grinzosi e sgradevoli a vedersi» (Platone, *Repubblica* V 451e4-452b3. Traduzione Vegetti).

T18 *L'irrelevanza della differenza di genere come possibilità logica. Sfida dialettica*

«Non si dovrà allora in primo luogo, per tutto questo, **raggiungere un accordo sul fatto se sia possibile o no?** E aprire un dibattito per chi voglia discutere, scherzosamente o sul serio, il problema **se la natura umana femminile sia in grado di condividere tutti i compiti del genere maschile, o nessuno di essi, o sia adatta ad alcuni e ad altri no**, e in tal caso a quali di questi gruppi appartengono quelli relativi alla guerra?» (Platone, *Repubblica* V 452e3-454e4).

[...]

«Com'è nobile la forza della tecnica antilogica!» «Perché mai?» «Perché» dissi «mi sembra che molti vi cadano anche involontariamente, pensando di praticare non l'eristica, ma la dialettica, a causa della loro **incapacità di indagare l'argomento dividendolo secondo i suoi aspetti specifici**; invece **inseguono la contraddizione soltanto nominale del discorso**, praticando così fra loro l'eristica e non la discussione dialettica» [...] «non abbiamo affatto indagato **quale aspetto specifico, relativo alla differenza e all'identità di natura**, e in quale ambito di pertinenza, **avessimo distinto allorché assegnavamo occupazioni diverse a una natura diversa**, e uguali a una uguale» [...] «tocca a noi a quanto pare di **chiedere a noi stessi se sono identiche od opposte le nature dei calvi e di chi ha i capelli**, e una volta convenuto che siano opposte, **se i calvi fanno i calzolari, negheremo questo mestiere a quelli con i capelli**, o viceversa se lo fanno questi, non lo permetteremo agli altri» «Sarebbe proprio ridicolo» disse «Ma da che punto di vista» dissi io «è ridicolo, se non per il fatto che prima **non abbiamo posto l'identità e la differenza di natura in senso assoluto, ma osservavamo solo quell'aspetto della differenziazione e della somiglianza che è pertinente all'identità di occupazioni?**» [...] «Dunque» io dissi «**anche a proposito del genere maschile e femminile, se apparissero dotati di capacità diverse in rapporto a una qualche tecnica o a un'altra occupazione, noi diremmo che queste vanno assegnate all'uno o all'altro dei due; ma se risultasse che essi differiscono per un'unica cosa –che la femmina partorisce e il maschio monta– non potremo affatto sostenere che, in rapporto a ciò che stiamo dicendo, la donna è diversa dall'uomo; anzi continueremo a pensare che i nostri difensori e le loro donne debbano dedicarsi alle stesse occupazioni**» (*Repubblica* V 454 a1-454e4)

T19 *Platone e la paura delle donne chiuse nell'oikos. La diseducazione materna del figlio di un uomo onesto*

«per prima cosa sente **la madre addolorata perché il suo uomo non è tra i potenti**, e perciò si trova tra le altre donne in condizione di inferiorità, poi perché vede che **non si dà molto da fare per arricchire, non compete e non è aggressivo sia nelle cause private che nei pubblici affari** [...] e addolorata per tutto questo **la sente dire che suo padre non è un vero uomo**, troppo molle com'è, e recitare tutte le altre litanie che le donne amano in questo genere di cose». (*Repubblica* VIII 549c7-d8).